Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

10 gennaio 2017

Decreto banche, trasparenza sui grandi debitori insolventi

Il governo lavora al «lodo Patuelli»: un emendamento che preveda la pubblicazione dei nomi per istituti ricapitalizzati dallo Stato

ROMA

La questione bancaria sbarca in Parlamento, dove si fa strada anche la possibilità di tradurre in norma la proposta lanciata dal presidente dell'Abi Patuelli di pubblicare i nomi dei principali debitori insolventi delle banche che finiscono in risoluzione o vengono salvate dallo Stato. La questione, oltre a CariFerrara, Carichieti, Banca Etruria e Banca Marche, interessa ovviamente prima di tutto il Monte dei Paschi, anche se in prospettiva potrebbe riguardare anche altri istituti a partire da Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Proprio sul Monte, intanti, oggi è previsto al Tesoro un incontro fra il ministro Pier Carlo Padoan e i vertici di Siena, l'ad Marco Morelli e il presidente Alessandro Falciai, mentre in settimana dovrebbe arrivare il decreto dell'Economia per avviare la garanzia pubblica sulle emissioni di liquidità da 15 miliardi in programma a Rocca Salimbeni.

Il decreto di Natale, quello con i 20 miliardi per le «ricapitalizzazioni precauzionali» e gli altri interventi salva-banche, inizia oggi la propria navigazione in commissione Finanze al Senato, dove dopodomani potrebbe andare in audizione il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prima dei passaggi di Banca d'Italia, Abi e Consob. Alla Camera, invece, è in programma il voto (palese) sul disegno di legge del Movimento 5 Stelle per istituire la commissione parlamentare d'inchiesta sul Monte dei Paschi.

Nelle dinamiche della politica i due temi si incrociano, con tutti i partiti attenti a non lasciare ad altri la palma del difensore della trasparenza bancaria. L'orientamento del Pd, affinato in una riunione tenuta ieri sera con Forza Italia, sembra quello di votare contro la proposta dei Cinque Stelle, anche perché si incrocerebbe male con il Ddl per istituire una commissione d'indagine a tutto campo sul sistema bancario depositato a suo tempo dai democratici e all'esame della stessa commissione Finanze di Palazzo Madama, ma di rilanciare la proposta di Patuelli per la trasparenza sui debitori insolventi. E in questo caso la via principale sembra quella dell'emendamento al decreto banche.

Il punto è più politico che tecnico. A Palazzo Chigi l'idea trova orecchie attente, e il premier Paolo Gentiloni ha lavorato al «lodo Patuelli» con il ministro delle riforme Anna Finocchiaro, la sottosegretaria a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi e i capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda e alla Camera Ettore Rosato, ma non manca qualche distinguo sugli obiettivi. Il presidente dell'Abi l'ha spiegata in un'intervista al Mattino di Napoli con lo scopo di rendere evidente il ruolo dei debitori insolventi nelle traversie vissute dalle banche finite in risoluzione e di quelle che si salveranno grazie allo Stato. Dall'Economia il sottosegretario Pier Paolo Baretta parla di «bel segnale di moralizzazione che va raccolto e approfondito», ma nelle stanze del governo si sottolinea anche l'esigenza di non dimenticare le responsabilità dei manager nella concessione troppo "facile" o interessata di crediti che si sono poi trasformati in sofferenze. Il tema era stato rilanciato dal ministro dell'Economia Padoan nel Forum al Sole 24 Ore di fine dicembre, quando il titolare di Via XX Settembre ha sostenuto che «le responsabilità dei manager che hanno prodotto danni rilevanti a investitori, azionisti, risparmiatori e imprese vanno sanzionate, anche perché altrimenti chi pensa che le banche siano il male si convince di aver ragione». A sottolineare il peso dei manager è stata ieri anche la Fabi, il principale sindacato dei bancari, che elaborando dati Bankitalia ha calcolato che il 78% dei 186.729 miliardi di sofferenze registrate a settembre 2016 nasca da prestiti superiori a 250mila euro, quindi deliberati da direttori generali, cda o consigli di gestione.

Sul piano tecnico, ieri è intervenuto il garante della Privacy Antonello Soro per ricordare che dal 2011 non ci sono vincoli di riservatezza per tutelare le persone giuridiche, titolari ovviamente della maggior parte dei grossi debiti incagliati, mentre per le persone fisiche la legge «tutela la legittima aspettativa di riservatezza» e qualsiasi deroga «dovrebbe circoscrivere adeguatamente l'eccezionalità dei presupposti» . Il punto, però, è nell'automatismo che legherebbe l'intervento pubblico e la pubblicazione dei grandi insolventi, mossa che non può essere lasciata alla discrezione della singola banca anche per evidenti ragioni di concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PARLAMENTO Il decreto di Natale, quello con i 20 miliardi per le banche in crisi, inizia oggi l'iter alla commissione Finanze del Senato

Emilia Patta
Gianni Trovati

Banche venete, al via i mini-rimborsi

Ai soci di Vicenza e Veneto risarcimenti al 14,4% e 15%: offerta valida se accetta l'80%

padova

È la mano tesa per risanare l'incalcolabile danno subito dai risparmiatori, è il tentativo di recuperare credibilità sul mercato, è la volontà di ridurre il rischio di contenziosi, è la dimostrazione della rottura con il passato e della necessità di riannodare i fili con il territorio. Ma più di ogni altra cosa, l'Offerta di Transazione presentata ieri a Padova dalla Popolare di Vicenza e da Veneto Banca - due distinte proposte ma dalle linee guida pressoché identiche - è un decisivo «patto» con i soci, un accordo di ferro, senza il quale sarebbe compromessa l'esistenza stessa dei due istituti.

Perché se non ci sarà l'adesione di almeno l'80% dei soci interessati - 169mila azionisti, 94mila per la Vicenza e 75mila per Veneto Banca, l'82% dei 207mila complessivi - cadrà tutta la valenza dello strumento. Non avrà efficacia l'iniziativa (nonostante sia ammessa una piccola flessibilità sulla percentuale) e non si riuscirà a creare «la premessa per reperire gli investimenti per il rilancio della banca», nelle parole del presidente della Vicenza Gianni Mion. È, dunque, fondamentale il ruolo dei risparmiatori a cui si rivolge l'Offerta: a loro, oltre che un rimborso, viene rivolto un vero e proprio appello che suona come un allarme sulla stabilità e sul futuro delle due banche.

La corsa contro il tempo è iniziata ieri a Padova, con la presentazione del piano: durerà due mesi, fino al 15 marzo per Veneto Banca e fino al 22 marzo per la Popolare di Vicenza. In questo lasso di tempo gli azionisti individuati tra coloro che hanno acquistato azioni negli ultimi dieci anni riceveranno a casa lettere esplicative, potranno chiedere alle filiali chiarimenti e aderire all'offerta, che per l'istituto vicentino prevede un rimborso di 9 euro per azione acquistata (il 14,4% del valore massimo di 62,5 euro raggiunto dal titolo), mentre per Veneto Banca un rimborso del 15% del valore dell'azione (tra i 4,5 e i 6 euro ad azione: la scelta di Veneto Banca di rimborsare in percentuale è legata alla maggiore oscillazione subita dal titolo), al netto dei dividendi percepiti. A disposizione ci sono più di 600 milioni di euro, ai quali si aggiungeranno 60 milioni - 30 destinati alla BpVi e 30 a Veneto Banca - come plafond dedicato a chi si trova in condizioni economiche estremamente disagiate. Per questi risparmiatori, per i quali saranno concordate le modalità con le associazioni dei consumatori, i rimborsi possono essere di molto superiori ai 9 euro o al 15%. Una volta accettata l'Offerta di Transazione, si dovrà aspettare la chiusura dell'operazione e, presumibilmente tra aprile e maggio, ricevere il rimborso. Che sarà non tassabile, trattandosi di un indennizzo forfettario. I soci che aderiranno al piano rimborsi manterranno il possesso delle azioni ma dovranno obbligatoriamente rinunciare a qualsiasi azione legale nei confronti delle banche.

I soci destinatari dell'offerta sono stati selezionati secondo criteri precisi: persone fisiche e famiglie, ma anche ditte individuali, società di persone, enti no profit, curatele fallimentari, onlus. È, invece, escluso dall'offerta chi non è azionista delle due banche, le società di capitali, gli investitori istituzionali, gli azionisti che abbiano già promosso cause civili, chi è rimasto coinvolto in operazioni di capitale finanziato, soggetti che abbiano ricoperto o ricoprono ruoli rilevanti all'interno dei due gruppi. L'offerta sarà accompagnata da una serie di proposte commerciali che possono aumentarne l'entità: Veneto Banca mette in campo "LineaPerTe", che prevede l'applicazione di condizioni agevolate e rendimenti a favore di una serie di prodotti come mutui residenziali, depositi vincolati e conti correnti. Ha le stesse caratteristiche la proposta commerciale della Popolare di Vicenza.

«È un'operazione mai fatta prima», ha detto l'amministratore delegato di BpVi Fabrizio Viola. «Vogliamo ricostruire la banca e per questo abbiamo bisogno della fiducia dei clienti e degli investitori», così il presidente di Veneto Banca Massimo Lanza. «L'intento non è quello di recuperare raccolta. Con questa azione vogliamo recuperare i nostri clienti», ha aggiunto Cristiano Carrus, ad di Veneto Banca.

I prossimi due mesi saranno serratissimi di incontri promozionali per divulgare l'Offerta e nel contempo proseguirà l'esame delle modalità per la cessione degli Npl e lo studio sui piani industriali e sul piano di fusione, la cui prima bozza sarà all'attenzione della Bce probabilmente alla fine di gennaio. Per la fusione vera e propria si dovrà aspettare qualche mese, ma «tecnicamente ci sono i tempi per farla entro il 2017», ha annunciato Fabrizio Viola. Il quale ha anche ipotizzato nel prossimo futuro la vendita del 40% di Arca sgr e ha auspicato la ricostruzione del rapporto con Cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

L'incontro. Oggi Morelli e Falciai dal ministro Padoan

Mps, vertici al Mef per aprire il cantiere del piano

Il Tesoro non è ancora formalmente azionista di controllo a Siena, ma è questione di giorni. E così dovrebbe essere solo il primo di una lunga serie di incontri quello che stasera alle 18 vedrà il ceo del Monte dei Paschi, Marco Morelli e il presidente, Alessandro Falciai far visita al ministro Pier Carlo Padoan. Con sé, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, i vertici della banca dovrebbero portare le prime ipotesi del piano di ristrutturazione che andrà discusso con la Bce (cui spetta la decisione sul fabbisogno di capitale, al momento fissato in 8,8 miliardi) e con la Dg Comp della Commissione europea, che dovrà stabilire se la terapia è sufficientemente drastica da consentire una deroga alla normativa sugli aiuti di Stato, e quindi al Governo di iniettare i 6,6 miliardi necessari.

L'interlocuzione con Francoforte e Bruxelles non è ancora iniziata, ma si preannuncia lunga e complessa: di qui il primo scambio tra controllato e (quasi) controllante sulle ipotesi del piano, che serviranno ad aprire per lo meno il confronto. Che per forza di cose non dovrà protrarsi entro il mese di marzo, in modo da consentire la ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato entro la fine del primo trimestre.

Da quando è tramontata l'operazione di mercato, subito prima di Natale, il management del gruppo si è messo al lavoro su una rivisitazione più incisiva del piano di ottobre.In particolare, c'è da "forzare" gli schemi che consentivano di approdare a un RoTe dell'11% entro il 2019 grazie a un utile di poco superiore al miliardo e a fronte di un aumento di cinque. Ora l'asticella si è alzata, e non poco: gli utili andranno spalmati su un capitale di oltre 9 miliardi e raggiunti in un tempo più breve, dunque bisognerà applicare un giro di vite sul taglio dei costi: in arrivo, inevitabilmente, più chiusure di filiali (oltre alle 500 già previste) e più esuberi (oltre ai 2.600 già coperti). Altro punto centrale, gli Npl: saltata la cartolarizzazione del piano privato, saltato - nei fatti - il contributo di Atlante (per lo meno nella misura prevista in estate), il Monte deve ripartire da capo. Come accennato nei giorni scorsi, le possibili soluzioni sugli Npl sono diverse, e vanno dalla cessione per pacchetti alla auto-cartolarizzazione, fino alla gestione interna. In questo ambito, resta in piedi anche l'ipotesi, anticipata da *Il Sole* il 31 dicembre scorso, della creazione di una bad bank a cui cedere gli Npl in cambio di azioni da assegnare ai propri azionisti (in gran parte lo Stato); in pratica, un veicolo che in fasi successive potrebbe poi aprirsi ad altre banche. Un'ipotesi d'interesse per il Tesoro, che però ha affidato a Siena l'incarico di valutarne la fattibilità.

Ma oggi si parlerà senz'altro anche di liquidità. Come noto, il decreto salva-risparmio prevede anche la garanzia pubblica sulle emissioni delle banche in difficoltà: Mps ha già fatto la domanda per potersene avvalere, ma prima serve ancora un ulteriore decreto ministeriale che ne determini le modalità, atteso entro fine settimana. Il confronto tra il management di Siena e i funzionari del Tesoro servirà proprio a fare in modo che nella sua versione definitiva il decreto consenta a Mps di partire subito con il suo primo bond, un emissione da 1,5-2 miliardi attesa nei prossimi giorni: il via libera del cda potrebbe arrivare il 19, nella prossima seduta in agenda.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

LA LIQUIDITÀ La settimana prossima il cda dovrebbe avallare la prima emissione da 1,5-2 miliardi con la garanzia dello Stato

L'intervista. claudio de vincenti

«Cambia il bonus Sud, si riparte da 500 milioni»

Il bonus investimenti al Sud cambierà pelle. Istituito nel 2016, il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi non sta funzionando e il governo corre ai ripari. Lo annuncia il ministro per la Coesione territoriale e Mezzogiorno, Claudio De Vincenti *(foto)*, che sta perfezionando una norma per rilanciare la misura.

Quante sono le risorse ancora disponibili?

La legge di stabilità 2016 prevedeva uno stanziamento di 617 milioni annui dal 2016 al 2019. Ma l'utilizzo da parte delle imprese nel 2016 è stato inferiore alle attese, intorno al 20% delle risorse. Restano dunque ancora a disposizione oltre 500 milioni all'anno che destineremo alla nuova versione del credito d'imposta.

Continua pagina 6 Carmine Fotina

Continua da pagina 1 **La misura è diventata a tutti gli effetti operativa solo nella seconda parte del 2016. Perché ritenete di doverla cambiare?**

Secondo le nostre valutazioni il tiraggio è basso e questo a causa di tre elementi che probabilmente hanno costituito un freno. Il primo riguarda i criteri di calcolo degli investimenti che beneficiano del credito. Il secondo elemento sono i vincoli alla cumulabilità con altre misure. Pesa infine il fatto che la percentuale di credito sia inferiore ai limiti consentiti dalla Ue. La norma fu concepita in chiave prudenziale rispetto ai vincoli comunitari, ora intendiamo rafforzarla e stiamo valutando nei dettagli su quale di questi elementi intervenire e in che modo.

Resteranno tre fasce di agevolazione, con percentuali di aiuto maggiori per le piccole imprese?

C'è ancora una riflessione da ultimare. Di sicuro deve restare uno spazio significativo per le Pmi, ma tenendo conto dell'importanza degli investimenti delle grandi imprese per il rilancio del tessuto produttivo meridionale.

Quali tempi prevedete per intervenire?

Valuteremo con il Parlamento lo strumento normativo migliore, per esempio se ci sono le condizioni per inserire l'intervento in queste settimane con un emendamento già nel decreto "Primi interventi nel Mezzogiorno" varato dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre.

Il governo Gentiloni ha rimesso il Mezzogiorno al centro del programma. Non temete che il rilancio del bonus investimenti venga etichettato come una mossa pre-elettorale per recuperare uno dei bacini decisivi al referendum?

Stiamo parlando di una misura strutturale che copre quattro annualità, non certo un intervento collegabile con una scadenza elettorale o con l'esito referendario: non ha senso. È una norma varata un anno fa, il problema è ora renderla pienamente efficace. La nostra politica per il Mezzogiorno non si misura su un appuntamento elettorale ma su un programma di lungo periodo che sia capace di dare i primi frutti già nel breve termine. La svolta nell'attenzione per il Mezzogiorno è stata avviata dal governo Renzi con il masterplan e i Patti per il Sud. Con il ministero per la Coesione e il Mezzogiorno il governo Gentiloni vuole ora svilupparne tutto il potenziale innovativo. Del resto, come dimostrano il rapporto Svimez e il «check- up» di Confindustria, al Sud ci sono già segnali di inversione di tendenza.

Non ancora una vera svolta però.

È indubbio che il Sud abbia subito l'impatto più grave della crisi apertasi nel 2008. Ma l'allargamento del divario con il Centro-Nord dal 2015 si è interrotto. I cinque indicatori chiave citati anche dal check-up di Confindustria sono tornati tutti positivi per la prima volta dall'inizio della crisi: Pil, occupazione, export, numero di imprese e investimenti. Si deve lavorare per rendere strutturale il ritmo di ritrovata crescita, in quest'ottica al governo spetta il compito di supportare con un contesto adeguato eccellenze produttive e capacità di cui il Sud continua ad essere espressione. Questa è anche la filosofia che ha ispirato il Masterplan e i 15 Patti firmati con le Regioni e le città metropolitane. Proprio oggi inizio un viaggio in varie tappe sul territorio per confrontarmi con le amministrazioni locali sull'attuazione dei Patti e accelerare le procedure per l'avvio dei primi interventi.

Alle misure pro investimenti affiancherete anche interventi più mirati per contrastare la povertà?

È un tema reale. La crisi ha allargato la platea delle famiglie in condizioni di povertà, specie nel Sud. La strada maestra è accelerare sull'approvazione della legge delega che prevede il

MODIFICHE IN VISTA Tre gli elementi critici: criteri di calcolo, cumulabilità e intensità di aiuto

TEMA STRATEGICO Abbiamo un programma di lungo periodo, nessuno scopo pre-elettorale

L'ANDAMENTO DEL SUD Primi segnali di ripresa. L'obiettivo è rendere costante il ritmo di crescita

reddito di inclusione e quindi sui decreti legislativi con le prime forme di intervento. Credo però che la via principale per affrontare anche il problema della povertà resti sostenere la crescita e favorire posti di lavoro. In particolare, per il rilancio dell'occupazione, la conferma della decontribuzione al Sud e i 200 milioni per il bonus occupazionale varato dall'Anpal nell'ambito del programma Garanzia giovani sono già strumenti importanti.

Dopo i salti mortali per spendere i fondi comunitari 2007-2013 ci aspetta un'altra impresa con la programmazione 2014-2020? Non crede che l'Agenzia per la coesione sia partita a ritmo lento?

I numeri che abbiamo già a disposizione in realtà dicono il contrario. L'ammontare delle risorse che corrispondono a bandi o procedure che hanno già selezionato chi realizzerà l'intervento è di quasi 7 miliardi, il 12% dei fondi Fesr e Fsc. Se invece consideriamo il valore dei bandi e delle procedure avviate siamo al 33% dei fondi. Mi sembrano dati che indicano il buon funzionamento delle strutture operative che lavorano alla coesione territoriale, sia l'Agenzia sia il Dipartimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

La misura. Sotto esame le percentuali di aiuto differenziate per dimensione d'impresa

Riassetto con attenzione ai grandi investimenti

ROMA

Il "bonus" investimenti al Sud è destinato a un lifting non di facciata. Cumulabilità con altre misure di sostegno, calcolo dell'agevolazione e intensità dell'aiuto sono i tre elementi che potrebbero cambiare. In linea generale, lo strumento potrebbe sostenere in modo più evidente i grandi investimenti, in sinergia con i contratti di sviluppo.

Riassumendo, il "bonus" è stato istituito con la legge di stabilità 2016 (legge 208 del 2015). Nell'attuale versione, prevede per il 2016-2019 un credito d'imposta nella misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie e del 10% per le grandi. È agevolata l'acquisizione - anche tramite leasing - di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive localizzate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna, Abruzzo. Deve trattarsi di investimenti - in macchinari, impianti e attrezzature varie relativi alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversificazione della produzione o a un cambiamento fondamentale del processo produttivo.

Un punto che si è rivelato debole è la determinazione dell'investimento su cui calcolare il credito d'imposta. L'investimento netto infatti deve essere decurtato degli ammortamenti fiscali dedotti nel periodo di imposta - ad eccezione di quelli oggetto di superammortamento - relativi ai medesimi beni presenti nella struttura produttiva. Tutto entro limiti massimi differenziati per dimensione di impresa: 1,5 milioni per le piccole, 5 milioni per le medie e 15 milioni per le grandi.

Non è tutto. Il "bonus" ha il vantaggio della cumulabilità con i superammortamenti (e dal 2017 con gli "iperammortamenti" per il digitale) ma per il resto ha vincoli che limitano l'appeal. La norma attuale dispone che il credito d'imposta non è cumulabile con aiuti de minimis e con altri aiuti di Stato che abbiano a oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio.

Per completare la ricostruzione storica di questa agevolazione, va ricordato che fu varata in sostituzione della cosiddetta "Guidi-Padoan" che premiava investimenti in beni strumentali in tutto il Paese, e non solo al Mezzogiorno, ma secondo un meccanismo di calcolo basato sull'incremento di spesa rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

L'attuazione della misura è stata alquanto travagliata. Il codice tributo per l'utilizzo in compensazione è stato istituito dall'Agenzia delle entrate solo lo scorso luglio. Lo stesso processo di autorizzazione da parte della Commissione europea all'utilizzo della quota di fondi strutturali - circa metà dell'intera copertura da 617 milioni annui - è stato particolarmente complesso e ha influito sui tempi.

Tuttavia il governo si dice fiducioso sul nuovo percorso. Per semplici modifiche alla norma, con copertura inalterata, a Bruxelles potrebbe bastare una semplice comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo .

L'EFFETTO LEVA
Cumulabilità con i superammortamenti al 140% e con i nuovi iperammortamenti per i beni digitali

Risale la disoccupazione, giovani al 39,4%

Il dato di novembre: 11,9% - Crescono anche gli occupati: +19mila nel mese, +201mila rispetto al 2015, concentrati tra gli over 50

ROMA

A novembre l'Istat ha registrato 19mila occupati in più, essenzialmente donne e over50. Il tasso di disoccupazione è però tornato a sfiorare il 12% (siamo all'11,9%, oltre due punti in più rispetto al 9,8% dell'Area Euro - peggio di noi solo Cipro, Spagna e Grecia). E a preoccupare è anche la situazione giovanile, con una percentuale di under25 senza un impiego schizzata nuovamente al 39,4% (si è tornati, così, indietro, ai livelli di settembre 2015).

Gli inattivi, tra cui moltissimi scoraggiati, sono continuati invece a calare (sul mese, la contrazione è stata di 93mila unità); ma questa maggior partecipazione al mercato del lavoro, che va avanti dalla scorsa estate, non sta - purtroppo - sfociando in posti aggiuntivi: complice anche una ripresa economica che stenta a decollare e la riduzione degli sgravi sulle assunzioni (la decontribuzione ridotta al 40% si è esaurita a dicembre), nel trimestre settembre-novembre 2016, nel confronto congiunturale, a salire sono stati solo i disoccupati (−72mila persone), a differenza degli occupati, segnati in riduzione di 21mila unità.

Allargando lo sguardo sull'anno, a spiccare tuttavia è anche qualche luce in più: le persone con un impiego sono cresciute dello 0,9%, pari cioè a +201mila unità, di cui 135mila hanno in mano un rapporto «permanente» (vale a dire, a tempo indeterminato), a testimonianza di come il Jobs act, a prescindere dalle polemiche politiche, abbia comunque creato uno "gradino" di occupati stabili. Che ha interessato sia donne che uomini, anche se quasi esclusivamente nella fascia d'età 50-64 anni; un fenomeno, quest'ultimo, esclusivamente legato all'allungamento dell'età pensionabile operato nel 2012 dalla riforma Monti-Fornero.

L'occupazione femminile è andata meglio nei settori del commercio e del turismo (in genere nel terziario); per l'industria invece la situazione è ancora in sofferenza, con molte imprese, piccole e grandi, impegnate in complicati processi di ristrutturazione e riconversione (per uscire dalla crisi e ripartire). Il lavoro autonomo è rimasto in mezzo al guado: sull'anno, l'occupazione è praticamente ferma (+7mila unità), e anche l'annunciata estensione di tutele e welfare è, a oggi, ancora in stand-by (il ddl Del Conte su partite Iva e professionisti, dopo l'ok del Senato, riprenderà solo oggi l'esame in commissione Lavoro della Camera - si veda l'approfondimento a pagina 13).

Per gli under25 il quadro è diventato a tinte fosche: con il 39,4% di tasso di disoccupazione, a novembre, restiamo inchiodati al terz'ultimo posto in Europa, dietro l'Italia ci sono solo Spagna (44,4%) e Grecia (46,1% - ma il dato è di settembre). La media dell'Eurozona è al 21,2%, e siamo distanti anni luce dai primi della classe, la Germania, che grazie alla formazione duale, conferma un tasso di senza lavoro stabile tra gli under25 al 6,7 per cento.

Il tasso di occupazione complessivo, a novembre, ha toccato il 57,3%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre; ma in salita è risultato pure il numero di persone senza un impiego: a novembre +57mila, pari a +165mila sull'anno. Ormai i disoccupati italiani si attestano stabilmente sopra quota tre milioni, è di 3.089.000, la fotografia di ieri.

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: «Sull'anno l'occupazione è in aumento e ci sono più persone che cercano un impiego», ha commentato il ministro, Giuliano Poletti, che si è detto però «preoccupato» per la situazione giovanile, «dove alla riduzione dell'inattività corrisponde solo un aumento della disoccupazione».

Le opposizioni sono andate però all'attacco: per Renato Brunetta (Fi) «il Jobs act è morto e sepolto»; e critiche pesanti sono arrivate pure dall'M5S e dalla Lega Nord.

Il punto è che il mercato del lavoro vive una fase «altalenante», ha sintetizzato Maurizio Sacconi (Ap). Di qui la necessità di interventi urgenti: «Va subito avviata la Fase 2 di Garanzia giovani - ha spiegato l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd) -. Lo sgravio per l'alternanza può essere un primo passo. Ma vanno messe in campo politiche mirate, a partire dal taglio strutturale del cuneo e dal rapido decollo delle nuove politiche attive, chiamando a raccolta le Regioni: l'esito del referendum di dicembre non può bloccare l'azione di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

IL CASO UNDER 25 Per numero di giovani senza occupazione l'Italia è al terz'ultimo posto nell'Ue, lontanissima dalla virtuosa Germania (6,5%)

Età e genere. Occupazione ancora sotto i dati pre-crisi

Più lavoro per gli over 50 e per le donne (+160mila)

ROMA

L'occupazione aggiuntiva registrata ieri dall'Istat si sta concentrando su donne e, soprattutto, lavoratori over50. Per questi ultimi a novembre si registra su base annua una crescita di 453mila occupati, mentre su base mensile (tra ottobre e novembre) l'incremento è di 75mila. Nella fascia d'età "centrale" tra i 35 e i 49 anni invece il quadro resta piuttosto complicato: le persone occupate su base tendenziale sono scese di 160mila unità (mentre i disoccupati sono −52mila); una dinamica che, se si va più nel dettaglio, sta interessando prevalentemente il settore manifatturiero, ed è spiegata con le tante crisi aziendali ancora in atto, con complicati processi di ristrutturazione ancora in corso (la Cigs, nonostante il Jobs act l'abbia resa più "cara" per le imprese, si è confermata su livelli di guardia, anche se nell'ultimo periodo in calo).

Anche per i giovani, nelle due fasce comprese tra i 15 e i 34 anni, il quadro è tutt'altro che roseo, con una contrazione tendenziale dell'occupazione (-93mila), ed un incremento della disoccupazione (+130mila): in queste fasce d'età c'è stata, sull'anno, una riduzione degli inattivi (-153mila) ma, purtroppo, non compensata da un incremento dei posti.

L'aumento dell'occupazione tra le donne (+160mila su base annua, −32mila su base mensile), in parte si spiega, anche con il maggior numero di "attivazioni": la forte crisi degli ultimi anni ha portato molte giovani, e non, a cercare un impiego per rimpinguare il bilancio familiare. Il lavoro è stato trovato essenzialmente nel terziario, turismo e commercio. Ma ancora molto deve essere fatto per allineare il tasso di occupazione femminile (48,3%) a quello maschile (66,3%), e per portarlo sui livelli europei. Anche perchè, senza un incremento dell'occupazione femminile, sarà difficile ampliare la base occupazionale del nostro Paese, ancora ferma al 57,3%; certamente si è recuperato terreno nell'ultimo biennio, ma siamo ancora lontani dai livelli pre crisi (58,8% del 2007) e dei paesi industrializzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Pog.

Cl. T.

Italia-Libia, intesa contro il traffico di migranti

Il ministro Minniti a Tripoli: piano anti-scafisti con il coinvolgimento della Guardia costiera libica

RIAPERTA L'AMBASCIATA Oggi l'ambasciatore Giuseppe Perrone presenterà la sue credenziali alle autorità locali. Alfano: «Un importante segnale di fiducia nel Paese»

tripoli

Con la riapertura, dopo quasi due anni, dell'ambasciata italiana a Tripoli entreranno nel vivo nelle prossime settimane gli accordi bilaterali per la lotta all'immigrazione illegale e il contrasto al traffico di esseri umani. Il nuovo ambasciatore d'Italia in Libia, Giuseppe Perrone, presenterà oggi le credenziali al presidente del Consiglio presidenziale, Fayez al Serraj dopo avere ricevuto ieri il ministro dell'Interno, Marco Minniti in visita a Tripoli proprio per avviare una nuova fase di cooperazione nel settore migratorio che culminerà nella firma di un accordo bilaterale da tenersi a Roma entro gennaio in occasione della visita che Serraj farà nel nostro Paese. Secondo Alfano «dopo due anni l'Italia torna operativa in Libia con un ambasciatore che presenta le credenziali al governo locale. La riapertura dell'ambasciata è un importantissimo segnale di amicizia nei confronti di tutto il popolo libico ed è un segnale di forte fiducia nel processo di stabilizzazione di quel Paese. Lavoriamo – ha aggiunto il responsabile della Farnesina - per risultati concreti sui fronti del contrasto all'immigrazione illegale e al traffico di esseri umani».

Più in particolare, è stato concordato che l'ambasciata italiana fungerà da «centro di coordinamento principale» di tutti i progetti di collaborazione tra Italia e Libia che riguardano la lotta al «contrabbando in tutte le sue forme» e la protezione dei confini, con particolare riferimento ai confini Sud del Paese africano. Minniti, oltre a Serraj, ha incontrato i membri del Consiglio presidenziale Maitig e Kajman e il ministro degli Esteri Mohammed Siyala (il ministro dell'Interno Khodja era assente perché indisposto). Siyala ha reso noto il testo di una lettera inviata al suo omologo italiano Alfano, ieri a New York per parlare anche di Libia nella prima riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Siyala ha confermato l'impegno a completare il negoziato sul memorandum di intesa sull'immigrazione presentando una nuova bozza che verrà inviata entro oggi alla Farnesina. Il presidente Serraj ha espresso apprezzamento per la riapertura dell'ambasciata d'Italia (annunciata da Siyala di fronte alla stampa con Minniti) e ha ribadito l'impegno del Consiglio presidenziale e del governo libico a collaborare con l'Italia per combattere il terrorismo, il traffico di esseri umani e altre forme di illegalità.

Nelle valutazioni sia da parte italiana che libica l'accordo per la sicurezza riguardo ai confini meridionali (da dove provengono quasi tutti i migranti dei Paesi dell'Africa Subsahariana) rappresenta uno strumento fondamentale per contenere il traffico di esseri umani prima che arrivino nelle cittadine costiere. Da parte libica è stato poi posto l'accento sulla necessità di estendere la collaborazione bilaterale a tutte le forme di contrabbando, inclusa quella molto preoccupante del carburante.

Questa collaborazione va ad aggiungersi alla cooperazione tra ministeri degli Interni nel campo della immigrazione clandestina e del traffico di esseri umani e la fornitura di materiali e mezzi e l'addestramento delle unità necessarie a questo scopo. Minniti ha riaffermato l'impegno italiano a procedere rapidamente nell'attuazione di tutte le misure utili al contrasto che coinvolgono, tuttavia, anche responsabilità europee (missione Eunavfor Med) a cominciare dalle operazioni navali per neutralizzare gli scafisti e per l'addestramento della nuova Guardia costiera libica anche a bordo delle otto motovedette italiane che verranno consegnate presto alla Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

Camere. Gentiloni fa il punto con i capigruppo Pd sull'agenda parlamentare - Sul sistema di voto si aspetterà la sentenza della Consulta

Concorrenza e povertà, i Ddl prioritari

Oggi informativa di Poletti in vista delle mozioni di sfiducia - Legge elettorale: il governo si chiama fuori, Renzi in campo

roma

Accelerare l'approvazione del ddl concorrenza e il provvedimento per il sostegno al reddito rafforzandone lo stanziamento finanziario. Paolo Gentiloni lo ha ribadito ieri, in occasione della riunione con il ministro dei Rapporti con il Paramento Anna Finocchiaro, il sottosegretario alla Presidenza Maria Elena Boschi e i capigruppo del Pd di Camera e Senato, Ettore Rosato e Luigi Zanda. Un incontro che è servito - alla vigilia della trasferta a Parigi del premier - per fare il punto sui principali dossier dell'agenda politico-parlamentare a partire dai recenti decreti varati dal Governo, risparmio e milleproroghe su tutti, che da oggi cominciano il loro iter al Senato.

Nell'incontro - sottolinenano fonti di governo - non si è invece parlato di legge elettorale, a conferma della volontà del premier e del governo di voler svolgere solo un ruolo di accompagnamento, per facilitare il dibattito che si aprirà tra le forze politiche e in Parlamento sul dopo-Italicum. Una scelta condivisa anche da Matteo Renzi, che oggi rientra a Roma. Due gli obiettivi del leader Pd nelle prossime settimane: riorganizzare la segreteria del partito con innesti nuovi e gestire lo spinoso capitolo del confronto sulla legge elettorale, partendo dalla consapevolezza che difficilmente si potrà sbloccare qualcosa prima della pronuncia della Corte costituzionale del 24 gennaio sull'Italicum. Tant'è che al momento non sono stati ancora calendarizzati incontri tra Renzi ed altri leader politici. Anche perché - a parte la disponibilità manifestata dal leader della Lega Matteo Salvini - al momento nessuno sembra intenzionato ad aprire le trattative sul sistema di voto. «La nostra richiesta al Pd resta la stessa: no alle iniziative frettolose, alla smania di risultato a tutti i costi, ai diktat sui modelli o sui tempi», ha ribadito ieri il forzista Francesco Paolo Sisto, che invita ad attendere il responso della Consulta «per avviare poi un confronto compiuto nelle opportune sedi parlamentari».

Renzi però non è intenzionato a rimanere prigioniero di quella che è già stata bollata come la «melina» di quanti puntano ad allungare i tempi per evitare il ritorno alle urne, su cui invece continua a puntare l'ex premier. Il segretario del Pd resta convinto che la legislatura non può protrarsi oltre l'estate e il rinnovamento della segreteria è anche funzionale ad affrontare i temi caldi che saranno al centro della prossima campagna elettorale. Primo fra tutti il lavoro, confermato anche dall'imminente ingresso al vertice del partito dell'ex sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini. Anche perché proprio il fronte lavoro è al centro del dibattito politico. Stamane Giuliano Poletti sarà al Senato per un'informativa nella quale molto probabilmente, oltre agli ultimi dati sull'occupazione, tornerà a spiegare le sue dichiarazioni a proposito del jobs act e dei giovani che hanno scelto di emigrare. Spiegazioni che certamente non faranno recedere le opposizioni, che prima della chiusura del Parlamento per le vacanze natalizie hanno presentato una mozione di sfiducia contro Poletti. La data del voto sulla mozione non è stata ancora decisa (potrebbe calendarizzarla oggi la conferenza dei capigruppo) ma al momento non sembrano esserci particolari preoccupazioni sull'esito finale. Non solo perché - come ha detto ieri da Gentiloni nella riunione a Palazzo Chigi - la posizione di Poletti non è in discussione ma soprattutto perché al di là delle dichiarazioni pubbliche nessuno - neppure tra le opposizioni - ha intenzione di mettere a repentaglio l'esecutivo in questa fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Referendum lavoro, il peso dei precedenti

L'attesa per la decisione della Consulta sul Jobs act - Una lunga storia di sentenze

Si giocherà sul filo dei "precedenti" la partita sui referendum in materia di lavoro, proposti dalla Cgil e sottoscritti da 3,3 milioni di italiani. A ventiquattr'ore dall'udienza a porte chiuse della Corte costituzionale, il quesito che ancora "balla" è quello sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, intitolato «Reintroduzione della reintegra in caso di licenziamento senza giusta causa e sua estensione alle imprese sopra i 5 addetti». Un quesito «manipolativo», secondo l'Avvocatura dello Stato, che si è costituita in giudizio in extremis per sostenerne l'inammissibilità in quanto non sarebbe «abrogativo» dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori come riformulato dalla legge Fornero e dal Jobs Act, ma «propositivo», finalizzato cioè a introdurre, attraverso un'operazione di ritaglio di singole parole, una disciplina «nuova e diversa rispetto alle riforme del 2012 e 2015» (si veda Il Sole 24 Ore del 6 gennaio). Tesi che trova sponda in alcuni giudici della Corte e che fa leva su un "precedente" giurisprudenziale importante del 1997, con il quale è stata introdotta la distinzione tra referendum abrogativo (ammissibile) e propositivo (inammissibile); ma che non convince affatto altri giudici costituzionali, secondo i quali proprio i «solidissimi precedenti» della Corte, anche a cavallo del 1997, imporrebbero di dare via libera al quesito poiché l'abrogazione parziale proposta punterebbe semplicemente a «espandere» norme già presenti nel tessuto normativo interessato dalla richiesta referendaria (cioè la tutela reale oggi prevista per le aziende agricole con più di 5 dipendenti).

LA SENTENZA 36 La Corte disse 20 anni fa che la tecnica manipolativa non è ammessa perché non mira ad abrogare una disciplina ma a sostituirla con un'altra

IL NODO DEL LAVORO Non sono mancate decisioni positive su quesiti estensivi, come nel 2003. Occorre distinguere fra trasformare una legge e riadattarla

Corte spaccata

Molto si è scritto nei giorni scorsi sulla spaccatura della Consulta, che si presenta a questo appuntamento con 14 giudici (anziché 15) per l'assenza di Giuseppe Frigo, e sul peso che nella decisione potrebbe avere, quindi, il presidente Paolo Grossi: il suo voto, in caso di parità, vale doppio. Sempre che non vi siano altre assenze. Peraltro, fino a ieri i giudici non hanno mai avuto l'occasione di trovarsi tutti attorno a un tavolo, anche solo per uno scambio di opinioni. E fino alla conta – domani – ciascuno potrà cambiare opinione. Anche perché solo giovedì sera sono arrivate le memorie delle parti ed è stata depositata la relazione della relatrice Silvana Sciarra, giuslavorista di fama internazionale, allieva di Gino Giugni, eletta dal Parlamento in quota Pd. Le indiscrezioni dicono che lei sia favorevole all'ammissibilità, a differenza di Giuliano Amato. Ma, al di là delle personalizzazioni e delle strumentalizzazioni politiche, il confronto sarà tecnico, di natura esclusivamente costituzionale. Certo, le ripercussioni politiche della decisione possono pesare (fine anticipata della legislatura per evitare o rimandare il referendum, se dichiarato ammissibile) così come, del resto, pesa politicamente anche il diritto di voto dei 3 milioni di sottoscrittori e, in generale, l'esigenza di non comprimere uno strumento di democrazia diretta oltre i limiti stabiliti dalla Costituzione. E dalla giurisprudenza consolidata.

Ecco, allora, che i "precedenti" diventano ancoraggio più che mai necessario per riconfermare la continuità del valore della Costituzione e per salvaguardare «la stabilità del principio giuridico e la prevedibilità della sua applicazione».

I primi paletti

Già alla fine degli anni '70 si pone il problema di stabilire dei paletti ai referendum per evitarne l'abuso e la Corte lo fa con la sentenza n. 16 del 1978 che, però, non impedirà le successive ondate referendarie, a colpi di 20-30 quesiti alla volta. I criteri enunciati furono infatti applicati caso per caso, non sempre in modo coerente. Nel febbraio del 1997 (sentenza n. 36) viene affrontato il problema della distinzione tra referendum abrogativo e manipolativo (o propositivo), ponendo le premesse per un vaglio più rigoroso nel futuro. Per la prima volta si dice che la tecnica manipolativa non è ammessa perché, attraverso il ritaglio di singole parole, non mira alla pura e semplice abrogazione di una disciplina legislativa «ma alla sua sostituzione con un'altra delle tante possibili, in particolare quella creata ad arte dai promotori proprio attraverso la soppressione di mere locuzioni verbali, peraltro inespressive di qualsiasi significato normativo».

Referendum sul lavoro

Tuttavia, la storia dei referendum in materia di lavoro comincia ben prima del 1997.

Già nel 1981 fu presentata una richiesta di abrogazione parziale di alcuni articoli della legge 300 del 1970, fra i quali l'allora articolo 35, limitatamente alla determinazione della soglia dimensionale fissata per applicare la tutela reale dell'articolo 18. La Corte la dichiarò inammissibile (sentenza n. 27 del 1982) perché la proposta di abrogazione sull'articolo 35 era

stata accorpata, nel medesimo quesito, ad altre due richieste ma mancava la necessaria «matrice razionalmente unitaria» richiesta per poter considerare omogeneo il quesito referendario.
Per ragioni in parte analoghe a questa, oggi l'Avvocatura contesta l'omogeneità del quesito sull'articolo 18, là dove estende la tutela reale anche alle aziende con più di 5 dipendenti. Qualcuno ha ipotizzato addirittura che la Corte possa "spacchettare" il quesito per salvare la prima parte e bocciare la seconda: strada impervia, però, visto che le firme riguardano un quesito unitario, il cui contenuto, peraltro, sembra corrispondere al suo titolo. Il che, sostengono i fautori dell'ammissibilità, prova la «matrice razionalmente unitaria».
Nel 1990 viene ripresentata una richiesta analoga a quella bocciata nel 1982 e stavolta è dichiarata ammissibile (sentenza n. 65) perché, attraverso l'abrogazione delle parole «dell'articolo 18 e», alla Corte appare «chiaro ed univoco» che «l'intendimento dei promotori del referendum è diretto, con l'abrogazione parziale dell'articolo 35, primo comma citato, ad ampliare la tutela dei lavoratori nelle unità produttive indipendentemente dal numero dei relativi dipendenti».
Dieci anni dopo, con la sentenza n. 46 del 2000, la Corte dà via libera a una nuova richiesta di referendum abrogativo, stavolta di segno diametralmente opposto perché diretta all'abrogazione integrale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, al fine di cancellare del tutto la reintegrazione al lavoro del dipendente illegittimamente licenziato (la consultazione non raggiunse il quorum).

La sentenza del 2003

E si arriva al 2003. La richiesta referendaria riguarda l'estensione della tutela reale ai lavoratori di qualunque azienda, a prescindere dalla soglia dei dipendenti occupati, quindi anche con uno solo. La Corte, con la sentenza n. 41, la dichiara ammissibile. Un'estensione ben più ampia, dunque, di quella che si verificherebbe con l'ammissibilità del quesito proposto oggi dalla Cgil, e in un contesto politico non meno delicato di quello attuale, perché proprio in quel periodo il Senato stava discutendo il Ddl delega per la sospensione sperimentale per tre anni dell'articolo 18 nei confronti delle aziende che, assumendo, superassero i 15 dipendenti (la delega recepiva l'accordo raggiunto tra il governo, Cisl e Uil, con il Patto per l'Italia). Insomma, un quesito (e una decisione) che andava in direzione completamente opposta alle politiche del lavoro dell'epoca.
Il referendum non raggiunse il quorum, ma quella sentenza è considerata un precedente importante, anche se non cita i "precedenti". In quell'occasione la Corte ritenne che il quesito fosse «omogeneo» e che avesse una «matrice razionalmente unitaria» assicurata «dall'obiettivo comune di estendere l'ambito di operatività della tutela reale in settori nei quali attualmente non opera», proponendo «al corpo elettorale un'alternativa netta tra il mantenimento dell'attuale disciplina, caratterizzata dalla coesistenza di due parallele forme di tutela, quella obbligatoria e quella reale, e l'estensione della seconda».
Come si vede, i paletti stabiliti dalla Corte nel 1997 non hanno impedito di dar corso a referendum manipolativi. Tutto sta a intendersi, però, sul significato di «propositivo»: se, cioè, significhi trasformare del tutto la disciplina vigente oppure solo riadattarla, creando una parificazione nel tessuto normativo. In quest'ultimo caso, il ritaglio avrebbe una sua logica; nel primo caso, invece, no. È una questione di puro diritto costituzionale, non di diritto del lavoro né di opportunità politica. Ma è una questione che a ventiquattr'ore dal verdetto ancora divide la Corte.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Donatella Stasio

Adempimenti. Il reverse charge fa scattare l'obbligo della trasmissione delle liquidazioni anche per chi effettua operazioni esenti

Dati Iva, contabilità «rigorosa»

Quindici giorni per la registrazione delle fatture emesse e due anni per gli acquisti

L'obbligo della comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute richiede un maggiore rigore nella tenuta della contabilità Iva.

L'articolo 4 del Dl 193/2016 prevede, a decorrere dal 2017, l'obbligo della comunicazione trimestrale dei dati relativi sia alle fatture di vendita che a quelle di acquisto e precisamente: i dati identificativi del soggetto che ha emesso la fattura e del cliente/committente, la data ed il numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata, l'imposta e tipologia dell'operazione. Sostanzialmente si tratta dei dati risultanti dalle registrazioni effettuate ai fini dell'Iva.

Questo nuovo obbligo comporta un aggiornamento dei programmi di contabilità Iva delle aziende e professionisti per adeguarli all'obbligo della trasmissione telematica e comunque serve un software di collegamento tra la contabilità ed il servizio telematico dell'Agenzia. Per questo è auspicabile che il provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate previsto dal comma 3 dell'articolo 4, venga diramato per tempo.

Come previsto dall'articolo 23 del Dpr 633/1972, le fatture di vendita devono essere registrate entro 15 giorni con riferimento alla data di emissione. Le fatture differite (articolo 21, comma 4, lettere a), c) e d) devono, invece, essere registrate entro il 15 del mese successivo e con riferimento al mese di effettuazione delle operazioni. Ad esempio la fattura emessa il 31 gennaio può essere registrata entro il 15 febbraio ma nel mese di gennaio. L'omessa registrazione nei termini fa scattare la sanzione che va dal 90% al 180% dell'imposta (articolo 6, comma 1, del Dlgs 471/1997) fatti salvi ravvedimento operoso o acquiscienza.

Per quanto riguarda le fatture di acquisto, l'articolo 25 prevede l'obbligo di registrazione in apposito registro anteriormente alla liquidazione periodica o alla dichiarazione annuale nella quale è esercitato il diritto alla detrazione ed entro il termine massimo del secondo anno successivo a quello in cui matura il diritto medesimo. Quindi la registrazione delle fatture di acquisto non è un obbligo ma un onere finalizzato all'esercizio della detrazione. Si fa notare che con riferimento alle fatture di acquisto, l'articolo 25 del decreto Iva non richiede la registrazione del numero progressivo attribuito dal fornitore che invece viene richiesto nella comunicazione; pertanto, per chi non lo fa già, a decorrere da quest'anno è necessario annotare nel registro acquisti anche il numero progressivo attribuito dal fornitore, qualora non si faccia già.

Non è, invece, richiesto l'invio dei corrispettivi annotati nell'apposito registro all'articolo 24 del Dpr 633/1972 che però devono essere compresi nelle liquidazioni periodiche Iva.

Le liquidazioni

Oltre ai dati delle fatture, l'articolo 4 del decreto 193/2016 prevede anche la trasmissione dei dati relativi alle liquidazioni Iva. I dati devono essere inviati sia se dalla liquidazione emerge un debito che se emerge un credito. Si ricorda che questo nuovo adempimento non incide sulla periodicità delle liquidazioni Iva che resta, quindi, invariato. Coloro che liquidano l'Iva con periodicità mensile devono, quindi, provvedere al versamento entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento; coloro che, invece, hanno optato per la liquidazione trimestrale continueranno a versare l'imposta entro il 16 del secondo mese successivo al trimestre di riferimento. La liquidazione deve essere trasmessa all'Agenzia entro il secondo mese di ciascun trimestre. Sono esonerati dalla trasmissione delle liquidazioni, i soggetti esonerati dalla presentazione della dichiarazione annuale Iva come ad esempio i soggetti che effettuano esclusivamente operazioni esenti; tuttavia l'esonero viene meno se questi hanno registrato fatture rientranti nel meccanismo del reverse charge (ad esempio banche o medici che ricevono servizi di pulizia da imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

L'alternativa. L'opzione entro il 31 marzo riduce le informazioni da inviare alle Entrate

L'e-fattura «taglia» le comunicazioni

L'impegnativo approccio con la contabilità Iva dal 2017, per effetto delle intervenute modifiche normative, riguarda altri due temi e cioè l'opzione per la trasmissione telematica delle fatture e la funzione della contabilità Iva per la determinazione del reddito con il criterio di cassa per le imprese minori.

L'opzione

Una prima questione riguarda l'eventuale opzione (con vincolo quinquennale) per la memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi e dei dati delle fatture. Si tratta del regime facoltativo introdotto dal Dlgs 127/2015 che per effetto delle intervenute modifiche all'articolo 21 del Dl 78/2010, in luogo dello spesometro, sostituisce l'obbligo delle comunicazioni dei dati delle fatture (articolo 3, del Dlgs 127/2015), ma non quello della trasmissione delle liquidazioni periodiche. Il termine per l'opzione è rinviato al 31 marzo 2017 dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 1° dicembre 2016. L'opzione concede dei premi quali l'esecuzione dei rimborsi Iva in via prioritaria, entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche in assenza dei requisiti prescritti dall'articolo 30, comma 2, del decreto Iva e la riduzione di due anni del termine di decadenza degli accertamenti, sia ai fini Iva che ai fini delle imposte dirette; questa agevolazione richiede però la tracciabilità delle operazioni.

Tuttavia di questa opzione deve essere valutata la convenienza in quanto si tratta di un adempimento diverso in cui tutte le fatture, di vendita e di acquisto che devono essere inviate, devono essere riprodotte in formato elettronico con un impegno informatico importante; inoltre occorre trasmettere anche i corrispettivi da parte dei commercianti al minuto ed assimilati, adempimento che non figura fra gli obblighi ordinari.

Il regime per cassa

La contabilità Iva diviene il fulcro del regime di determinazione del reddito con il criterio di cassa per le imprese minori. Infatti le imprese che desiderano evitare alcuni adempimenti amministrativi quali l' annotazione delle fatture non pagate nei registri di contabilità semplificata e di conseguenza conservare egli estratti conto bancari, possono optare con vincolo triennale per il criterio delle registrazioni Iva (articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973). In questo caso, con la registrazione delle fatture, senza alcuna annotazione dei pagamenti e incassi, e con l'integrazione delle operazioni fuori campo Iva rilevanti ai fini della determinazione del reddito, il contribuente ha adempiuto agli obblighi contabili. In questo il reddito d'impresa imponibile non è determinato né per competenza e né per cassa, ma sulla base dei criteri Iva (ricavi = volume d'affari). Stante l'obbligo della comunicazione delle operazioni all'agenzia delle Entrate sarà difficile poter pianificare il reddito con maggiore equilibrio di quanto possa risultare dalle registrazione Iva. Come evidenziato nell'altro articolo in pagina, i termini di registrazione sono rigidi per le fatture emesse, ma elastici per quelle di acquisto. Ad esempio in presenza di un acquisto di merci nel mese di dicembre le quali saranno vendute nell'anno successivo, è consentito registrare la fattura in gennaio (si ritarda di un mese la detrazione Iva), al fine di evitare di avere una perdita fiscale nell'anno dell'acquisto, non riportabile in avanti ed un utile elevato nell'anno successivo.

Tuttavia questa legittima pianificazione reddituale si scontra con il rigore della contabilità Iva resa ancor più rigida con l'obbligo di trasmettere i dati delle fatture di acquisto all'agenzia delle Entrate in via telematica e cioè, per l'ultimo trimestre, entro il mese di febbraio dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.P.T.

GLI?EFFETTI?SUL? REDDITO Con la scelta triennale per le registrazioni Iva si possono ridurre gli oneri anche per la gestione del regime per cassa

Conti pubblici. Da gennaio a novembre 2016 aumento del 3,9%

Entrate tributarie trainate da imposte dirette e gettito Iva

Il canone Rai pagato in bolletta ha già portato 2 miliardi

MILANO

Il bilancio 2016 delle entrate tributarie erariali è quasi completo ed è positivo: i nuovi dati del ministero dell'Economia relativi ai primi undici mesi dell'anno appena concluso segnano un + 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2015. Complessivamente nelle casse dello Stato sono entrati 404 miliardi di euro.

Di questi, due sono relativi al **canone Rai** che per la prima volta nel 2016 è stato pagato attraverso la bolletta dell'elettricità: la nuova modalità di versamento del canone è scattata da agosto, mentre con la previgente normativa la tassa affluiva all'erario nei primi mesi dell'anno. Neutralizzando gli effetti sul gettito dei versamenti dell'imposta di bollo, che dal 2016 hanno una diversa modalità di riscossione, e di quelli del canone televisivo, le entrate tributarie nel periodo in esame aumentano del 4 per cento.

Nel dettaglio, le imposte dirette hanno fatto registrare un gettito complessivamente pari a 224.533 milioni, in aumento del 3,1% rispetto agli undici mesi del 2015. Dall'**Irpef** arrivano 164.806 milioni di euro (+2,3%) per effetto principalmente dell'andamento positivo delle ritenute da lavoro dipendente (+2,2% pari a +2.878 milioni di euro).

Aumenta anche il gettito **Ires** che sale del 5,8% riflettendo l'andamento positivo dei versamenti in autoliquidazione per effetto dell'aumento della redditività in alcuni settori economici che ha più che compensato le minori entrate previste per il maxi ammortamento e per il potenziamento dell'agevolazione Ace.

Sono, invece, calate le entrate relative alle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sulle plusvalenze, diminuite del 55,8 per cento. Il gettito dell'imposta sostitutiva sul valore relativo dei fondi pensione segna una riduzione di 430 milioni (-38,8%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente cresce del 10,8% l'imposta sulle riserve matematiche del ramo vita assicurazioni e del 31,3% la ritenuta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche.

Segno positivo anche per le imposte indirette cresciute del 4,8%: il gettito ammonta a 179.656 milioni. Il risultato è frutto del trend positivo dell'**Iva** (106.823 milioni), oltre che dell'imposta di registro. Mostra, invece, una variazione negativa l'imposta di bollo (-383 milioni).

Le entrate dell'accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali) si attestano a 22.224 milioni di euro (-0,1%); in aumento il gettito dell'accisa sul gas naturale per combustione (gas metano) che ha generato entrate per 3.117 milioni di euro (+20,3%).

Arriva al 22,3% l'aumento del gettito derivante dai giochi, che aumenta di 2,4 miliardi rispetto al 2015. Allo stesso tempo cresce anche l'incasso derivante dall'attività di **accertamento e controllo**, che si è attestato a 7,5 miliardi con un incremento del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Lavoro. Dal 1° gennaio contro le ordinanze non è più percorribile la strada della tutela amministrativa

Ingiunzioni, ricorso solo al tribunale

Sugli accertamenti della Gdf decide l'ispettorato territoriale

Le ordinanze-ingiunzione su lavoro e legislazione sociale, nonché quelle relative agli accertamenti sulla sussistenza e la qualificazione dei rapporti di lavoro, non sono più ricorribili in sede amministrativa.
Con la circolare 4/16 del 29 dicembre l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) detta le prime istruzioni riguardanti i ricorsi contro gli accertamenti sulla sussistenza e qualificazione dei rapporti di lavoro, ma non risolve alcune problematiche che potranno sorgere nell'applicazione delle nuove disposizioni introdotte dal dlgs 149/15, istitutivo dell'Inl, con particolare riferimento all'articolo 11 che modifica e sostituisce gli articoli 16 e 17 del Dlgs 124/04.
La circolare individua la decorrenza dell'operatività delle nuove disposizioni nel 1° gennaio 2017, data che invece, secondo la previsione dell'articolo 22, comma 4 del Dpcm del 23 febbraio 2016 avrebbe dovuto essere sancita da un decreto del ministro del Lavoro, di intesa con quello dell'Economia, ancora non emanato.

Accertamenti da parte di altri organi di polizia

Esaminando l'articolo 13 del Dlgs 124/04, risulta che esso individua gli interventi sanzionatori in materia di lavoro e legislazione sociale in quelli svolti dagli organi ispettivi del ministero del Lavoro e degli istituti previdenziali (commi 2 e 6) e quelli di altri organi ispettivi in possesso della qualifica di ufficiale e agente di polizia giudiziaria (comma 7).
Si ritiene che l'articolo 16 del Dlgs 124/04 si riferisca a questi ultimi soggetti (guardia di finanza, polizia, carabinieri territoriali), i quali, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, hanno occasione di accertare violazioni punite con la sanzione amministrativa pecuniaria. La nuova norma stabilisce che contro gli accertamenti di questi soggetti è possibile ricorrere al direttore del competente ispettorato territoriale, entro 30 giorni dalla notifica dell'accertamento stesso. Il ricorso amministrativo dovrà essere corredato dell'atto impugnato (anche per identificare esattamente l'autorità che lo ha emesso), nonché da ogni ulteriore documentazione utile per la decisione.
L'eventuale diffida ad eliminare l'irregolarità accertata interrompe i termini, per un pari periodo, ai fini della decorrenza dei 30 giorni utili per il ricorso. Tale ricorso va deciso entro 60 giorni dalla presentazione, trascorsi i quali si considera respinto (silenzio-rigetto). È tuttavia possibile ricorrere davanti al Tribunale entro 30 giorni da tale decisione o a seguito del silenzio-rigetto.

Accertamenti da parte degli ispettori del lavoro

Nel silenzio della circolare , dovrebbe ritenersi che le violazioni in materia di lavoro e legislazione sociale, comprese quelle connesse alla sussistenza e qualificazione del rapporto di lavoro, accertate dagli ispettori del lavoro, continuino a essere disciplinate dagli articoli 14 (notificazione), 17 (rapporto al direttore dell'Ispettorato territoriale), 18 (scritti difensivi ed emissione dell'ordinanza) e 22, (opposizione entro 30 giorni all'ordinanza ingiunzione davanti al Tribunale) della legge 689/1981 e successi modifiche.

Accertamenti sulla sussistenza o qualificazione dei rapporti di lavoro

Il novellato articolo 17 del Dlgs 124/2004 non si riferisce più alle ordinanze ingiunzione (per le violazioni accertate) ma soltanto agli accertamenti che abbiano ad oggetto la sussistenza e la qualificazione dei rapporti di lavoro. Il ricorso nei confronti tale atto sarà presentato all'Ispettorato interregionale del lavoro competente per territorio e deciso dal Comitato per i rapporti di lavoro. Il ricorso va presentato entro 30 giorni dalla notifica degli atti e sarà deciso entro i successivi 90 giorni, il cui inutile decorso determina il silenzio-rigetto.
In proposito viene provvisoriamente confermata la disposizione di cui alla nota ministeriale del 21 gennaio 2015, per cui la trattazione della prima fase istruttoria dei ricorsi sarà svolta dagli ispettorati territoriali aventi sede nel capoluogo di regione, diversi da quelli su cui hanno sede gli ispettorati interregionali. È riservata direttamente a questi ultimi la trattazione dei ricorsi provenienti dagli ispettorati territoriali ubicati nelle quattro Regioni sedi dei medesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

Ordinanze-ingiunzione. Possibile l'opposizione in Tribunale entro il 31 gennaio

Decaduti i ricorsi non decisi entro il 31 dicembre

Le nuove disposizioni in materia di ricorsi amministrativi in materia di lavoro e legislazione sociale introdotte dall'articolo 11 del Dlgs 149/15 non prevedono procedure transitorie.
Pertanto, a esse, come indicato dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la circolare 4 del 29 dicembre 2016, occorre dare immediata attuazione dalla data della sua piena operatività, che secondo l'articolo 22, comma 4 del Dpcm del 23 febbraio 2016, sarebbe stata individuata con decreto del ministero del Lavoro d'intesa con quello dell'Economia.
La circolare è stata emanata, appunto, in previsione di tale decreto il che lascia però qualche perplessità sulla sua legittimità nella parte in cui individua tale data, nel 1° gennaio 2017, per l'entrata in vigore delle nuove regole, riferite ai ricorsi avversi le ordinanze ingiunzioni, fondamentali per gli atti che ad esse si riferiscono.
Infatti, come ricorda la stessa circolare, le nuove disposizioni non possono essere applicate sui ricorsi per i quali alla data di operatività dell'Inl sia stato definito il relativo procedimento per effetto della intervenuta decisione o in conseguenza del silenzio-rigetto formatosi per l'inutile decorso dei termini di 60 e 90 giorni, rispettivamente, per gli articoli 16 e 17 del Dlgs 124/04, come sostituiti dall'articolo 11 del Dlgs 149/15.
Operativamente, premessa l'applicazione del principio generale secondo cui nel procedimento amministrativo le nuove disposizioni non possono essere applicate ai rapporti giuridici esauriti, per essere stati iniziati e conclusi sotto la vigenza della precedente norma, possono residuare al momento tre fattispecie, riferite a ricorsi contro le ordinanze ingiunzione, per le quali trovano applicazione altrettante diversificate soluzioni.
Secondo una prima ipotesi, può verificarsi che alla data del 1° gennaio 2017 il ricorso contro l'ordinanza ingiunzione presentato secondo le precedenti regole sia stato deciso, ovvero si sia già formato alla suddetta data il silenzio-rigetto. In tal caso il termine di 30 giorni per la presentazione dell'eventuale opposizione all'ordinanza ingiunzione davanti al Tribunale decorre dalla notifica della decisione amministrativa o dallo spirare del termine fissato per la decisione. In sostanza non opera alcun termine interruttivo in quanto la decisione, o la non decisione, è stata già formata alla data di entrata in vigore della nuova legge.
In una seconda ipotesi può verificarsi che il ricorso amministrativo contro l'ordinanza ingiunzione è stato presentato prima del 1° gennaio secondo le regole precedenti, ma non è stato ancora deciso, né è trascorso il termine per il formarsi il silenzio-rigetto.
In tal caso il ricorso diviene improcedibile in quanto non può essere più trattato in base alla precedente legge ormai abrogata. In tal caso resta aperta l'eventuale tutela giurisdizionale per cui l'opposizione all'ordinanza ingiunzione dovrà essere presentata in Tribunale entro i canonici 30 giorni, che iniziano a decorrere dal 1° gennaio 2017. Ciò in quanto alla predetta data non opera più il principio dell'interruzione dei termini prevista dall'articolo 16, comma 3, del Dlgs 124/04 nella versione abrogata.
Una terza ipotesi può verificarsi nel caso in cui il ricorso amministrativo avverso l'ordinanza ingiunzione notificata prima del 1° gennaio 2017 fosse stato presentato dopo tale ultima data. In tal caso il ricorso, se comunque presentato, sarebbe dichiarato inammissibile, in quanto tale ricorso non è più previsto dalla nuova disposizione. In tal caso, non essendosi formato alcun intervento interruttivo per effetto dell'eventuale inutile ricorso, perché riferito ad una norma abrogata, il termine di 30 giorni per opporsi all'ordinanza ingiunzione davanti al Tribunale decorre dalla data di notificazione dell'ordinanza stessa.

L'ALTRO?CASO Per ordinanze notificate entro dicembre i 30 giorni si contano dalla data di contestazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L.Cai.

Consiglio Regionale della Campania
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 10/01/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Renzi cambia squadra nuova ricetta per il Pd "Giovani e intellettuali"

L'ex premier rientra a Roma con un piano per rifare la dirigenza. Spazio a sindaci e associazioni

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Ripartire dai punti deboli evidenziati nel referendum del 4 dicembre: il voto dei giovani e il rapporto con gl intellettuali. Matteo Renzi torna oggi a Roma (per fare ritorno a casa domani, il giorno del suo compleanno) ed è chiamato a fare quello che ha fatto poco in tre anni: il segretario del Pd. Le priorità sono la squadra, sulla quale fondare il Pd che andrà alle elezioni, e il profilo identitario del partito. «Ma non sarà un reset - dice il leader dem -. Il renzismo non è un incidente di percorso, una parentesi della storia. Questo Pd rappresenta ancora la sinistra riformista italiana».

Anche se pubblicamente l'analisi della sconfitta è stata veloce e non molto approfondita, la pausa natalizia è servita a Renzi per fare luce sui suoi difetti e su quelli del Partito democratico. Il segretario ha in mente un "piano giovani" che parta non dalle ideologie ma dalle proposte: partite Iva, ricerca e innovazione, strumenti previdenziali per i precari. Tre o quattro politiche concrete, dicono i suoi fedelissimi, che spostino l'asse generazionale. Oggi il bacino degli under 40 è in gran parte appannaggio dei 5 stelle. Se non si lavora su quella fascia d'età, le elezioni sono perse sicuro. A questa parte del programma lavoreranno Tommaso Nannicini, per gli interventi economici e sociali, e il presidente dell'associazione Volta Giuliano Da Empoli per la parte innovazione. Il segretario immagina anche un appuntamento nazionale sulle politiche giovanili che raduni le idee e le metta in circolo.

Il rapporto con gli intellettuali, un pallino della sinistra fin dai tempi del Pci, è un'altra debolezza del renzismo. È un mondo che giorno dopo giorno ha preso le distanze dal Renzi premier, la cultura che aveva molto spazio alle Leopolde degli esordi, ha lasciato solo l'ex premier. Lo scrittore, ex magistrato ed ex senatore Gianrico Carofiglio entrerà nella nuova segreteria e toccherà a lui tenere i fili con studiosi, artisti, professori. Ma non basta. Renzi ha letto i "manifesti" post referendum sul futuro della sinistra di Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani (lo ha convinto più il secondo del primo). Il suo Pd dev'essere ora in grado di proporre una piattaforma alternativa convincente e attrattiva. Rilanciando il renzismo, su una base più studiata.

La squadra è anche importante. L'intenzione di Renzi è l'azzeramento della segreteria, con l'eccezione dei due vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani e di Filippo Taddei, il responsabile economico. Per farlo senza traumi ha bisogno di un criterio: fuori tutti i parlamentari che sono oggi 15 su 18. E spazio ai "territori" con il giovane sindaco di Mantova, Mattia Palazzi, 37 anni, ex Arci, nuovo pupillo renziano, al quale verrebbe affidato lo scouting di nuove leve per il Pd, il primo cittadino di Reggio Calabria Falcomatà e forse quello di Ercolano Bonajuto. Piero Fassino andrà agli Esteri. Il ministro Maurizio Martina (non parlamentare) entrerà, non all'organizzazione dove Renzi vuole mettere un fedelissimo. Ma i nomi della segreteria sono legati all'obiettivo principale di Renzi: le elezioni a giugno. Togliere tutti i parlamentari significa farsi qualche "nemico" tra coloro che dovranno staccare la spina a Paolo Gentiloni. Dunque, il repulisti non è ancora deciso in via ufficiale.

E il congresso? Non è nella te-

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

sta di Renzi che pensa al suo viaggio in Italia in chiave elettorale anzichè congressuale. Ma Michele Emiliano lo tallona e dalla Puglia è partito un documento che chiede il congresso subito firmato, tra gli altri, da Francesco Boccia e Dario Ginefra. «Le assise sono inevitabili, anche se si vota a giugno - dice Boccia -. Serve a tranquillizare il Pd, serve anche a Renzi se non sceglie l'autolesionismo di chi si chiude nel suo cerchio stretto».

I NUMERI

1 **PIANO GIOVANI**
È il bacino di voti che ha punito Renzi al referendum. Il segretario pensa a un piano di proposte su partite Iva, ricerca, innovazione, misure pensionistiche per i precari

2 **INTELLETTUALI**
Manca un collegamento con il mondo della cultura, in molti casi schierato contro il segretario del Pd. Si punta su Carofiglio per creare una rete di intellettuali

3 **SQUADRA**
Entrano in segreteria i sindaci, primo fra tutti Mattia Palazzi, 37 anni, ex Arci, nuovo pupillo renziano. Escono i parlamentari. Piero Fassino torna agli Esteri

LE TAPPE

CAMPO PROGRESSISTA
Il 22 gennaio a Roma Giuliano Pisapia lancerà il suo "Campo progressista", il movimento di sinistra probabile alleato con il Pd

PRIMARIE
Per le primarie del centrosinistra ci sono tre possibili candidati: Laura Boldrini, al momento favorita, Massimo Zedda e lo stesso Pisapia

NUOVO GRUPPO
Cinque-sei deputati della Sinistra sono pronti a lasciare il partito per costituire un gruppo di "Campo progressista" alla Camera dei deputati

Matteo Renzi a una manifestazione del Pd

FOTO: CAURI/FOTO KA GETTY IMAGES

Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 10/01/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/2

Fisco, crescono le entrate Il canone Rai vale 2 miliardi

▶Drastico calo dell'evasione con la tassa in bolletta. Incassi fiscali a 404 miliardi

IL DATO

ROMA Per anni è stato una bestia nera. Il balzello più odiato (ed evaso), dagli italiani. Ma l'aver portato il canone della Rai nelle bollette elettriche, ne ha praticamente debellato l'evasione. La certificazione è arrivata ieri nel Bollettino delle entrate tributarie diffuso dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. A novembre gli incassi del canone tramite le fatture dell'energia elettrica, sono arrivati a oltre 1,7 miliardi di euro. Siccome però il canone si paga a rate di dieci euro mensili, per avere la cifra finale bisognerà aspettare ancora, almeno fino al dato che sarà pubblicato a gennaio. Il dipartimento delle finanze, tuttavia, ha già dato una stima di quale sarà, presumibilmente, il gettito finale: 2,05 miliardi di euro. Un anno fa, quando ogni famiglia doveva pagare di canone 113,5 euro, nelle casse della Rai erano arrivati 1,68 miliardi. Quest'anno, nonostante il canone sia stato ridotto a soli 100 euro, gli incassi hanno superato i 2 miliardi. A conti fatti lo hanno pagato circa 20 milioni di famiglie, probabilmente anche di più se si considera che per alcune categorie, come gli anziani, ci sono degli ulteriori sconti.

I SOLDI IN PIÙ

Non tutti i soldi finiranno nelle casse della Rai. L'extragettito è stato ripartito direttamente dalla legge che ha portato dentro le bollette il canone della televisione pubblica. Le norme prevedono che il 66% dei 300 milioni di gettito in più incassati quest'anno rispetto agli 1,7 miliardi fissati come obiettivo, debbano andare alla Rai, mentre il 33% sarà a copertura dell'abolizione dell'Imu prima casa. Il prossimo anno l'extragettito sarà diviso equamente tra la Rai ed il Tesoro. Sempre che anche il prossimo anno si riescano a replicare incassi elevati, considerando che con la manovra di bilancio il canone è stato ridotto del 10%, dagli attuali 100 euro a 90 euro. Il Bollettino pubblicato ieri dal Dipartimento delle finanze, contiene anche i dati complessivi sul gettito fiscale da gennaio a novembre dello scorso anno. Nei primi undici mesi del 2016, le entrate tributarie erariali, accertate in base al criterio della competenza giuridica, sono state di 404,18 miliardi di euro, in aumento del 3,9% (+14,9 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo del 2015. Neutralizzando gli effetti sul gettito dei versamenti dell'imposta di bollo, che dal 2016 hanno una diversa modalità di riscossione, e di quelli del canone televisivo, - spiega il Ministero dell'Economia - le entrate tributarie nel periodo in esame sono aumentate del 4%. Le imposte dirette hanno registrato un gettito pari a 224,5 miliardi, in aumento del 3,1% (+6,7 miliardi) rispetto agli 11 mesi del 2015. Le entrate Irpef sono salite a 164,8 miliardi (+2,3% pari a +3,7 miliardi) per effetto principalmente dell'andamento positivo delle ritenute da lavoro dipendente (+2,2% pari a +2,8 miliardi). Il gettito Ires ha registrato un incremento di 1,9 miliardi (+5,8%) rispetto allo stesso periodo del 2015. Il gettito da accertamento e controllo si è attestato a 7,5 miliardi con un incremento del 2,5% determinato dai maggiori incassi derivanti dai ruoli relativi alle imposte indirette.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GETTITO DA ACCERTAMENTO E CONTROLLI SALITO DEL 2,5% A 7,5 MILIARDI BENE ANCHE L'IVA E LE IMPOSTE DIRETTE

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 10/01/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 2/2

Le entrate

Gettito erariale dei primi 11 mesi 2016 e variazioni su gen-nov 2015

GETTITO TOTALE
404,19 miliardi di euro

+14.999 milioni di euro
+3,9%

	PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO	milioni/euro	variazione
dirette	IRPEF (persone fisiche)	164.806	+2,3%
	IRES (società)	34.775	+5,8%
	Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale	8.481	-18,7%
	TOTALE IMPOSTE DIRETTE	**224.533**	**+3,1%**
indirette	IVA (imposta sul valore aggiunto)	106.823	+4,8%
	Accisa sui prodotti energetici	22.224	-0,1%
	Tabacchi	9.860	+0,6%
	Canoni abbonamento radio e tv	1.795	+7,2%
	TOTALE IMPOSTE INDIRETTE	**179.656**	**+4,8%**

Fonte: Mef

ANSA centimetri

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 10/01/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Controlli. Il Viminale manda gli ispettori

Scatta l'ispezione al centro di Cona dopo le proteste

Marco Ludovico
ROMA

Da stamattina gli ispettori inviati ieri dal Viminale saranno a Cona, in provincia di Venezia. Nel centro di prima accoglienza la scorsa settimana c'era stata una lunga protesta dei rifugiati scatenata dalla morte, in realtà per cause naturali, di un'ivoriana di 25 anni, Sandrine Bakayoko.

La giovane migrante era stata ritrovata morta nel bagno a causa di una tromboembolia polmonare. Un fatto accidentale motivo, tuttavia, di una dura contestazione sulle condizioni del centro da parte dei suoi connazionali sfociata in una sorta di breve sequestro di alcuni addetti alla gestione da parte di un gruppo di migranti.

Ieri le tensioni hanno avuto un nuovo episodio, sia pure contenuto. Alcuni richiedenti asilo nigeriani hanno esposto cartelli all'ingresso chiedendo di cambiare il referente interno della cooperativa.

Ma il ministero dell'Interno, guidato da Marco Minniti, aveva già deciso di mandare gli ispettori a Cona. Occorre verificare nel dettaglio le condizioni del centro di accoglienza. Valutare se ci sono carenze nella gestione. Pianificare, soprattutto, un eventuale ridimensionamento delle presenze: l'aspetto più ostico da realizzare.

In provincia di Venezia, il centro rifugiati di Cona conta 1.400 presenze, ridotte di 100 unità - trasferite in Emilia Romagna - dopo la sollevazione della settimana scorsa. A circa 15 chilometri di distanza, in provincia di Padova, c'è un'altra struttura di accoglienza, a Bagnoli di Sopra: ci sono circa 800 immigrati. Concentrazioni di numeri alti a fronte di centri urbani spesso molto più piccoli per dimensioni di popolazione.

E sono proprio i grandi centri di accoglienza a far emergere, molto più di quelli piccoli, difficoltà e criticità. Tanto che il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha reso noto fin da subito la necessità di ridimensionare le grandi aggregazioni per l'accoglienza. Ma anche per i Cie, i centri di identificazione ed espulsione, che intende rilanciare. A condizione, tuttavia, che siano di dimensioni contenute - 80/100 posti al massimo - diffusi nel maggior numero di regioni possibili e situati vicino agli aeroporti per ridurre l'impatto con i centri urbani. Una questione allo studio del dipartimento di Ps, guidato da Franco Gabrielli, e del dipartimento Libertà civili, diretto da Mario Morcone.

Anche sul sistema dei centri di accoglienza è in corso un processo di riorganizzazione. Al 31 dicembre dell'anno scorso ha ospitato in totale 176.554 rifugiati e stranieri con un'istanza di protezione internazionale. Da aggiungere i 25.772 minori «non accompagnati». L'input politico, ma anche dei tecnici del Viminale, è di ridurre i centri più grandi e distribuire i migranti tra il maggior numero possibile dei Comuni. Ben oltre - è l'auspicio dell'Interno - i 2.800 centri urbani oggi impegnati nell'accoglienza.

Da ieri è cominciato il confronto tra l'Interno e le singole Regioni. Così come auspica il ministro Minniti, il dialogo tra prefetti e sindaci può accelerare la fase di attuazione del piano Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) per la distribizione migranti del 2017. L'Anci ha ipotizzato ingressi sul nostro territorio per 200mila migranti. Il piano può essere realizzato se il confronto tra prefetti e primi cittadini diventa positivo anche nei casi in cui finora il Comune non ha accettato l'idea di accogliere immigrati. Ieri in videoconferenza i prefetti del Friuli Venezia Giulia, insieme al presidente della regione Debora Serracchiani, hanno parlato del piano Anci con il dipartimento Libertà civili collegato da Roma. Oggi sarà la volta di Veneto e Toscana, domani Sardegna, Piemonte e Sicilia.

Il 19 gennaio Marco Minniti sarà alla conferenza Stato Regioni e i temi in discussione saranno, appunto, il piano Anci e i nuovi Cie. Intanto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha sottolineato che con il piano per i Cie allo studio del governo «non si tratta di spalmare quello che ora è concentrato ma di pensare dei centri nuovi, riconcepiti completamente».

LA DISTRIBUZIONE
Al via il confronto tra ministero e Regioni per l'attuazione del piano Anci. Oggi è il turno di Toscana e Veneto

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 10/01/17
Estratto da pag.: 1.29
Foglio: 1/2

Giro di vite contro la corruzione

Decreto legislativo estende gli autori del reato e le condotte punibili: imputabili non solo i vertici aziendali ma tutti i dirigenti. Sanzionato il reato di istigazione

Nuova stretta per il reato di corruzione tra privati. Si estendono la platea degli autori del reato e le condotte corruttive e si punisce l'istigazione al reato. La modifica in senso restrittivo dell'articolo 2635 del codice civile è contenuta nello schema di decreto legislativo che il governo Gentiloni ha approvato in via preliminare, alle camere per il parere. Coinvolte non più solo le figure apicali (amministratori, sindaci), ma tutti i dirigenti.

Morelli a pag. 29

Il decreto approvato dal governo Gentiloni è all'esame del parlamento per il parere

Estesa la corruzione tra privati

Si ampliano platea degli autori e condotte corruttive

DI CLAUDIA MORELLI

Nuova stretta per il reato di corruzione tra privati. Si estende la platea degli autori del reato così come le condotte corruttive; si inasprisce il trattamento sanzionatorio in ordine alla responsabilità degli enti privati (aziende e non solo); si punisce l'istigazione al reato. La modifica in senso restrittivo dell'art. 2635 del codice civile è contenuta nello schema di decreto legislativo che il governo Gentiloni ha approvato in via preliminare lo scorso 14 dicembre in attuazione della delega contenuta nella legge europea 2015 (n. 170/2016). Lo schema di dlgs è stato inviato alle camere che dovranno esprimere il parere. L'intervento è necessario per adeguare la normativa interna alla decisione quadro della Consiglio europeo n. 2003/568 anche a seguito dei diversi richiami della Commissione europea sulla necessità di adeguarsi alla Convenzione penale sulla corruzione sottoscritta a Strasburgo e ratificata dall'Italia nel 2012, ma senza che fosse conseguito il necessario adeguamento dell'ordinamento. Al momento, come riferisce la stessa relazione al provvedimento, i processi per corruzione tra privati sono in numero limitato (16 quelli iscritti negli anni 2013 e 2014), ma - pronostica il Governo - «ci si attende un incremento dei processi, al momento non quantificabile».

Per quanto riguarda i cardini dell'intervento, innanzitutto viene modificata la fattispecie prevista dal codice civile sia con riguardo alla corruzione passiva che con riguardo a quella attiva. Sotto il primo profilo è estesa la platea degli autori del reato: non più solo le figure apicali della società o dell'ente privato (amministratori, sindaci ecc.), ma anche coloro che svolgono attività lavorativa con incarichi direttivi (le figure giurisprudenziali di amministratore di fatto); quanto alla corruzione passiva viene prevista la punibilità del soggetto estraneo che offre, promette o dà denaro o altra utilità non dovuti ai responsabili aziendali o a chi ha la vigilanza su questi ultimi. Sono ampliate le condotte tramite le quali si concretizza l'accordo corruttivo: ai fini della punibilità vale anche la sollecitazione di denaro o altra utilità da parte del soggetto intraneo; così come l'offerta del soggetto estraneo che siano accettate dall'altra parte coinvolta. La finalità è individuata nel compimento o nell'omissione di un atto in violazione degli obblighi inerenti all'ufficio di fedeltà a cui è tenuto il dipendente. Viene introdotto il reato di istigazione alla corruzione tra privati (articolo 2635-bis) sia dal lato passivo che da quello attivo, che si concretizza in caso di - rispettivamente - sollecitazione od offerta quando queste non vengono accettate. Introdotta anche la pena accessoria della interdizione temporanea dagli

Peso: 1-9%,29-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

uffici direttivi della persona giuridica con l'inserimento dell'articolo 2635-ter, in caso di condanna per corruzione e per istigazione e a prescindere dalla entità della pena. Viene infine modificato il decreto sulla responsabilità delle persone giuridiche (dlgs 231/2001), stabilendo una responsabilità per quote nei casi di corruzione passiva e d'istigazione alla corruzione.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-111-090